

DIFESA (4ª)

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO 2012
302ª Seduta (pomeridiana)

Presidenza della Vice Presidente
PINOTTI

Interviene il sottosegretario di Stato per la difesa Milone.

La seduta inizia alle ore 15,50.

IN SEDE REFERENTE

(3271) Delega al Governo per la revisione dello strumento militare nazionale (934) TORRI e MURA. - Delega al Governo per perfezionare il riallineamento delle carriere del personale appartenente ai ruoli marescialli dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica a quelle del personale del ruolo ispettori dell'Arma dei carabinieri - e petizione n. 170 ad essi attinente
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Riprende l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana odierna.

La senatrice **GRANAIOLA (PD)** osserva che il disegno di legge-delega per la revisione dello strumento militare nazionale potrà avere ricadute importanti sia per una maggiore efficienza della Forze armate sia, soprattutto, per l'incidenza sulla *spending review*, ai fini dell'individuazione delle aree di possibile razionalizzazione ed efficientamento della pubblica Amministrazione.

Risulta pertanto necessario svolgere un'attenta riflessione sulla sostenibilità finanziaria dell'attuale modello, anche se il tema non appare sufficientemente sviluppato nel disegno di legge. Una delle più rilevanti voci di costo, ossia la riduzione delle dotazioni organiche complessive del personale militare dalle attuali 183.000 a 150.000 unità, sarà infatti conseguita solo entro l'anno 2024.

Tale scelta è comunque comprensibile e condivisibile considerato che in questo caso si parla delle vite di migliaia di persone impegnate nei diversi corpi militari, mentre, di converso, appare a suo avviso molto meno condivisibile la scelta di confermare un programma come il *Joint Strike Fighter*, ossia la realizzazione dei cacciabombardieri F-35.

L'ultimo *dossier* del GAO (la Corte dei conti americana), reso pubblico il 20 marzo scorso e dedicato al programma, rileva infatti che esso sarebbe costato, fino a oggi, 170 miliardi di dollari, di cui 17 miliardi alla sola Italia. Secondo i contabili di Washington, la produzione degli F-35 (compresi i 135, poi diventati 90, che il Governo si è impegnato ad acquistare), si è basata sulla formula della *concurrency*, quando ancora gli studi, i *test* a terra e in volo e i collaudi dei singoli componenti non si erano conclusi, con la conseguenza che i cacciabombardieri risultano ora difettosi. Il *design* dell'aereo è poi quasi certamente da rivedere, perché l'apparecchio non volerebbe in maniera ottimale ed esiste il rischio che possa non svolgere le funzioni di combattimento per il quale è stato ideato. Inoltre, sempre secondo il rapporto, la trasmissione di dati tra l'elmetto e l'aereo avviene con lentezza e con scarsa affidabilità e solo il 4 per cento dei requisiti di sistema per le missioni per la piena operatività è stato pienamente verificato.

I gravi errori di progettazione hanno peraltro fatto lievitare il costo del progetto di circa 15 miliardi di dollari cui si aggiungeranno altri 13 miliardi l'anno da qui al 2035. Il rischio è palpabile anche per l'Italia, costretta, non solo oggi, ma anche nei decenni a venire, a spostare risorse pubbliche dallo stato sociale all'industria bellica.

L'oratrice ricorda inoltre che il Paese si è impegnato ad acquistare 90 caccia F-35, invece dei 131 inizialmente prenotati, così da ottenere un risparmio di cinque miliardi di euro. Tuttavia esso non si realizzerà a causa della preoccupante *escalation* dei costi. Il rapporto del GAO sottolinea infatti che, dal giugno 2010, il preventivo di spesa totale del programma è aumentato di circa 15 miliardi di dollari. Rispetto al valore di riferimento attuale, approvato dal 2007, i costi totali sono aumentati di circa 119 miliardi di dollari ed il pieno regime di produzione è stato ritardato di 5 anni. Mentre il numero totale di aerei che gli Stati Uniti hanno intenzione di comprare non è cambiato, il dipartimento della Difesa americano ha inoltre, per 3 anni consecutivi, ridotto le quantità dell'appalto, rinviando l'acquisto degli aeromobili e con essi i costi di esercizi futuri. Dal 2002, il programma ha ridotto le quantità di appalto degli aerei di tre quarti, da 1.591 a 365, continuando però a registrare una crescita dei costi e ritardi con una media di più di 13 miliardi di dollari all'anno fino al 2035.

Considerato quanto precede, domanda quindi per quale ragione il Governo italiano, nella drammatica situazione che il Paese sta attraversando, debba impegnarsi ad acquistare i predetti velivoli. La motivazione secondo la quale si avrebbero, come contropartita, 600 posti di lavoro presso le strutture di Cameri è infatti discutibile, anche perché quegli stessi posti di lavoro saranno collegati proprio agli ordinativi che i *partner* del programma stanno riducendo.

Conclude preannunciando la presentazione di emendamenti, con lo scopo di introdurre nella delega la revisione degli impegni di acquisto o di sviluppo di sistemi d'arma che non risultino in linea con le linee per la riorganizzazione della spesa pubblica previste dal decreto-legge n. 52 del 2012 e la previsione che la legge di stabilità provveda a sopprimere i programmi che prevedono l'acquisto o la partecipazione alla produzione di sistemi d'arma inconciliabili con le caratteristiche di *peacekeeping* delle missioni militari italiane all'estero e con un sistema europeo di difesa, come l'acquisto di velivoli o di altre armi che non si concilino con le finalità del nuovo strumento militare.

Il senatore [DEL VECCHIO \(PD\)](#) pone l'accento sulla *ratio* sottesa al disegno di legge n. 3271. La revisione dello strumento militare, infatti, nasce dall'esigenza di garantirne la sostenibilità finanziaria senza metterne in discussione i principi basilari, costituiti dal modello professionale e dai compiti individuati dalla legge n. 331 del 2000.

Del resto, il problema della sostenibilità finanziaria emerge chiaramente avendo riguardo, innanzitutto, sia ai tagli subiti dal comparto sino ad oggi, sia agli ulteriori 3 miliardi di riduzioni di spese previsti tra il 2012 ed il 2014, sia, ancora, all'incidenza della funzione difesa sul prodotto interno lordo: solo lo 0,87 per cento, valore nettamente inferiore alla media europea. Altro dato da non trascurare è poi la ripartizione delle risorse, assegnate per il 70 per cento al personale, per il 18 per cento agli investimenti e solo per il 12 per cento all'esercizio. Tali dati appaiono, peraltro, ancora più allarmanti se si considera che le somme destinate all'esercizio sono diminuite, nel 2012, del 43 per cento rispetto alla cifra stanziata nel 2008.

Prosegue quindi la sua esposizione soffermandosi su alcune affermazioni contenute in un appello indirizzato ad alcuni parlamentari da parte di un'associazione contraria al provvedimento di riforma, rimarcandone con forza l'assoluta falsità ed infondatezza. Non rispondono infatti a verità le affermazioni che la Difesa aumenterebbe la spesa pubblica, che la spesa per armamenti sia, del pari, in aumento (al contrario, le risorse destinate agli investimenti nel 2012 risultano diminuite del 28 per cento rispetto al 2011 e del 32 per cento rispetto al 2008), che la Difesa impegnerà, per i prossimi 12 anni, circa 220 miliardi di euro (le risorse destinate alla funzione difesa forniscono un dato nettamente al di sotto di questa cifra), che il disegno di legge consenta la vendita di armi italiane nel mondo (si parla, nell'articolato, solo di promozione dell'industria della Difesa e nel pieno rispetto dei trattati internazionali), che i tagli effettuati al personale ed alle strutture si tradurranno nell'acquisto di nuove armi e che le Forze armate siano in procinto di essere trasformate in uno strumento da guerra ad alta intensità.

Torna poi a soffermarsi sulle problematiche inerenti alla sostenibilità finanziaria dello strumento militare, ricordando che esse già risultavano dalle audizioni dei vertici militari effettuate a partire dal 2008 e che erano state altresì puntualmente trasposte nei pareri espressi dalla Commissione sui documenti di bilancio e sulle manovre di finanza pubblica succedutesi nel tempo. Inoltre, forti riduzioni del personale risultano essere già state effettuate dai principali *partner* europei (Germania, Francia e Regno Unito). In ragione di quanto precede, il disegno di legge presentato dal Governo andrebbe rapidamente approvato, al fine di garantire la piena operatività di uno strumento equilibrato, dotato di personale qualificato ed addestrato e di sistemi d'arma avanzati.

Procede, successivamente, alla disamina dei criteri di indirizzo contenuti nel disegno di legge n. 3271. In particolare, essi sono: la razionalizzazione in chiave interforze, la riduzione dei

comandi e delle sovrastrutture, la riduzione e la ricollocazione del personale e la salvaguardia degli investimenti che hanno diretta influenza sulla struttura industriale della Difesa. Con riferimento, quindi, alla revisione dei programmi di ammodernamento, osserva che la questione risulta trattata nella relazione introduttiva al provvedimento, nella quale è sottolineata la necessità di una contrazione quantitativa a favore di una crescita qualitativa e tecnologica.

Ribadisce infine l'importanza rivestita dal provvedimento (la cui mancata approvazione darebbe luogo, sulla base di quanto sin qui riportato, ad una grave menomazione delle capacità operative), sottolineando altresì che l'articolato si preoccupa di garantire anche le legittime aspettative del personale.

Il seguito dell'esame congiunto è quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.